



# Allarme fascismo nell'Ue, ma si è fatta ora di cena: l'Aula diventa sorda e vuota

di **GIORGIO GANDOLA**

■ A sinistra, la partecipazione al Parlamento europeo al momento della discussione voluta dal Pd sul rischio fascismo in Italia dopo Acca Larenzia.

a pagina **9**



**VUOTO** L'Europarlamento ieri sera

## Parlano di fascismo nell'aula sorda e vuota

A Strasburgo va in scena il teatrino del Pd, che rilancia un inesistente allarme camicie nere sfruttando l'eco dei saluti romani di Acca Larenzia. Ma ad ascoltarli non c'è nessuno. Agitare lo spauracchio serve solo a compattarsi in vista delle Europee

di **GIORGIO GANDOLA**

■ Tira aria di vigilanza democratica. Che l'allarme «fascismo à la carte» fosse solo un pretesto politico per provare a mettere in difficoltà il governo di **Giorgia Meloni** si era capito da giorni, ma nei corridoi di Strasburgo - a margine della risoluzione Acca Larenzia - prende forma qualcosa di più. Una novità vecchia come il mondo, insegnata nei comitati centrali italiani e francesi ai tempi dell'eurocomunismo: lanciare anatemi per compattare gli indecisi attorno a un nemico. Anche se non esiste. È ciò che avviene al Parlamento europeo, impegnato a tirare notte evocando fantasmi con il fez. A cascarci sono in pochi, quando comincia il *dibbattito* (con tre

b) l'aula è semivuota e il 90% dei delegati, alle chiacchiere, preferisce la cena a base di choucroute all'Alsatiennne.

La pantomima, soprattutto mediatica, è funzionale a una causa molto semplice: la ricerca di un collante comune per cementare alleanze in vista della campagna elettorale più divisiva e pericolosa (per l'ala sinistra dell'Europa) dalla fondazione. Non a caso, sullo pseudo continente in camicia nera convergono le preoccupazioni di Socialisti, Verdi e di quel Ppe che, pur avendo la maggioranza nell'eurogruppo, si è trasformato in leone da scendiletto delle istanze progressiste. A dare il «la» alla vigilanza democratica è **Terry Reintke**, pasionaria a capo degli ecologisti tedeschi in crisi. Dopo aver perso ogni elezione

regionale possibile grida al lupo: «Le immagini viste dei fatti di Acca Larenzia ci hanno inquietato e ora le indagini in Germania rendono ovvio che l'Afd è un partito fascista. Tutti i democratici europeisti devono unirsi per fermare l'insorgere dell'estrema destra in Europa: la storia insegna che includere i fascisti al potere non funziona, a loro va messo un cordone sanitario. Per questo vogliamo che le forze democratiche si alleino per fer-



Peso: 1-5%, 9-51%



mare questo fenomeno». L'alleanza dei presunti «buoni e giusti» è un obiettivo furbesco. I Socialisti applaudono e la capogruppo **Iratxe Garcia Perez** rivela che a ispirare la sceneggiata è stato il Pd. «Durante l'incontro con i suoi vertici a Roma abbiamo discusso dell'insorgenza dei neofascismi. Purtroppo il Ppe vuole aprire le porte all'estrema destra». Strano, perché il capogruppo dei Popolari, **Manfred Weber**, si aggiunge immediatamente alla claue. «Constatiamo un'atmosfera sempre più nazionalistica nel dibattito europeo, e noi siamo il partito dei padri fondatori dell'Unione che vogliamo proteggere: tutti coloro che vogliono lavorare con noi devono essere filo-europei, filo-Ucraina, e a favore dello stato di diritto». In conferenza stampa **Weber** cita **Donald Tusk**, il premier polacco in carica da un mese «come simbolo molto chiaro del messaggio che vuole dare il Ppe». Ovviamente senza fare cenno al fatto che **Tusk**, come primo atto da premier, ha tentato di chiudere la Tv pubblica.

Mentre nell'aula semideserta si iscrivono a parlare titani del pensiero come **Sandro Gozi**, **Brando Benifei** e **Pina Picierno**, **Weber** coglie l'essenza del problema: la diffidenza dei

popoli che compongono la Ue nei confronti delle politiche suicide legate alla transizione green. Altro che saluto romano. E prova a giustificarsi: «Mi auguro che ci sia un dibattito efficace sull'Europa. Sul Green Deal ad esempio, non voglio delle auto elettriche prodotte in Cina, voglio investimenti in Europa, dobbiamo rafforzare competitività e imprese, con meno burocrazia e più commercio» promettendo che «il Ppe preparerà su questi temi la campagna». Bentornato sulla Terra. Nel suo breve intervento, il capogruppo di Fratelli d'Italia **Carlo Fidanza** spiega che «oggi in Italia le minacce alla sicurezza pubblica vengono soprattutto dall'estrema sinistra e dal radicalismo islamico. Non c'è alcun rischio di ritorno al fascismo, la democrazia è al sicuro, difesa da **Giorgia Meloni**». Anche **Nicola Procaccini** (Fdi) tiene il punto: «L'obiettivo delle sinistre era diffamare l'Italia ed è stato raggiunto. Avremmo voluto parlare qui delle vittime del terrorismo, tutte. Ma non è stato possibile perché il Pd e la sinistra europea l'ha impedito. Quest'aula vuota, disertata dagli stessi che hanno chiesto il dibattito, dimostra che la sinistra non è ancora sazia di odio politico». La commissa-

ria Ue agli Affari interni, **Ylva Johansson**, ha se non altro fatto i complimenti ad **Antonio Tajani**: «Il ministro degli Esteri italiano ha giustamente condannato il saluto romano fatto a Roma», ha detto. La serata di Strasburgo verrà ricordata come una delle più fantasmagoriche degli ultimi tempi. Anche perché, quattro anni fa, la prima risoluzione dell'era di **Ursula Von der Leyen** equiparò fra le polemiche i simboli comunisti a quelli nazisti e ne stigmatizzò l'uso pubblico. Allora a preoccupare il Parlamento era «la permanenza di monumenti e luoghi commemorativi che esaltano regimi totalitari, il che spiana la strada alla distorsione dei fatti storici». Ce l'avevano con falce e martello e pure con via Togliatti. Conseguenze nessuna, come col fascismo alla vaccinara. Buon appetito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DESERTO L'aula dell'Europarlamento piena di banchi vuoti durante il dibattito sulla presunta «emergenza fascismo»



Peso:1-5%,9-51%



IL NODO POST-EUROPEE

## Ursula-Meloni, scatta il patto della piadina

di **Adalberto Signore**  
nostro inviato a Forlì

**O**tto mesi dopo, Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen tornano insieme sui luoghi dell'allu-

vione che lo scorso marzo ha funestato l'Emilia-Romagna. Prima a Bologna e poi a Forlì, dove la premier e la presidente della Commissione Ue si intrattengono per circa un'ora in un bilaterale dedicato non solo ai fondi per la ricostruzione ma anche ai prossimi punti dell'agenda europea in vista del Consiglio Ue (...)

segue a pagina 5



# Giorgia & Ursula Si salda l'asse della «piada» per le Europee

**Sorrisi, abbracci e complimenti  
Von der Leyen «celebra» l'Italia  
e il suo Pnrr (elogi per Fitto)  
Meloni ringrazia l'Europa  
sui migranti. Ok alla conferma  
della presidente tedesca del Ppe**

dalla prima pagina

(...) in programma a Bruxelles il primo febbraio (la revisione del bilancio pluriennale, il sostegno all'Ucraina e il capitolo migranti). Poi, le dichiarazioni alla stampa

nel municipio di Forlì, a certificare - se mai ce ne fosse stato bisogno - quanto sia solido il rapporto tra le due. Apre Meloni. Che inizia chiamando l'applauso «per Ursula» dei sindaci e degli ammi-

nistratori locali presenti. E chiude ringraziando «la presidente della Commissione Ue» (usando il femminile, proprio lei che ha chiesto agli uffici di Palazzo Chigi di essere chiamata «il presidente del



Peso: 1-5%, 5-38%





Consiglio» anche negli atti ufficiali). Poi la palla passa a von der Leyen. Ringrazia anche lei, sia Meloni che il ministro per gli Affari europei, Raffaele Fitto, che siede in prima fila. Si complimenta con l'Italia che, dice, «è assolutamente in linea con la tabella di marcia del Pnrr» visto che «metà dei fondi è stata già erogata» e «questa è una bellissima notizia». Non è una sviolinata ma poco ci manca.

Abbracci e sorrisi. Giorgia e Ursula che si chiamano per nome. La sponda sul dossier immigrazione e il plauso per come è stato gestito il Recovery plan. Con tanto di siparietto sulla piadina romagnola. Von der Leyen dice che le fu offerta dai volontari in mezzo al fango: «Ne ricordo ancora l'odore». «Suona come una richiesta», la interrompe Meloni ridendo e guardando il sindaco di Forlì, Gianluca Zattini.

L'asse della piadina, insomma. Che dall'Emilia-Romagna porta diretto a Bruxelles. Con un ribaltamento a 360 gradi di tutti i luoghi comuni. Non c'è solo l'Europa - e una tedesca per giunta - che elogia il lavoro e il tempismo italiano sul Pnrr, ma pure la leader di Fdi che ringrazia l'Ue per l'impegno sui migranti. È un'intesa solo un

anno fa impensabile. Che è sì personale, ma che - come vogliono le regole della politica - affonda anche in un reciproco interesse. Quello di Meloni è il sostegno dell'Europa su due dossier chiave con cui è alle prese dal giorno dopo che è entrata a Palazzo Chigi (immigrazione e Pnrr), quello di von der Leyen è invece una sponda forte dopo le Europee di giugno, quando prima il Consiglio e poi il Parlamento Ue dovranno indicare il nuovo presidente della Commissione. O, come auspica la diretta interessata, confermare il vecchio.

Insomma, gli ingredienti per un'intesa solida tra le due ci sono tutti, per giunta ben conditi dal fatto che von der Leyen - esponente del Ppe - in questi anni è andata sposando un approccio sempre più conservatore. Anche per questo, forse, la presidente della Commissione Ue non è propriamente in sintonia con Emmanuel Macron, circostanza che ovviamente non turba affatto Meloni (la sua recente apertura su Marine Le Pen pare non sia stata accolta con molto entusiasmo all'Eliseo).

D'altra parte, la visita di ieri a Bologna e Forlì è solo l'ultimo pez-

zo di un puzzle che von der Leyen sta componendo con cura in vista di una riconferma a Palazzo Berlaymont. E arriva dopo il giro in elicottero sui luoghi dell'alluvione insieme a Meloni lo scorso maggio, cui ha fatto seguito la visita a Lampedusa a settembre. Una scelta politicamente importante, perché formalizzava l'impegno delle istituzioni comunitarie a fianco dell'Italia sul fronte dell'immigrazione. Che Meloni le ha riconosciuto anche ieri, perché «sui migranti serve un approccio nuovo, non predatorio e concentrato sulla dimensione esterna» che «Ursula ha capito molto prima di altri».

Adalberto Signore

## IL SIPARIETTO

**L'ospite: la piadina è deliziosa  
Ricordo ancora il profumo  
La premier: ne vuole ancora?**



Peso:1-5%,5-38%



# Manovra e Mes, altolà Ue “L'Italia ora cambi linea”

Il commissario Dombrovskis: il governo rispetti le nostre raccomandazioni

BARONI, BRESOLIN, GORIA, RICCIO

Per il vicepresidente Valdis Dombrovskis la manovra «non sembra essere pienamente in linea con le raccomandazioni del Consiglio» quindi l'Italia deve «tenersi pronta a prendere le misure necessarie». - PAGINE 2, 3 E 26

Dombrovskis: "Roma si tenga pronta a modifiche". La Commissione: ribadito il parere di novembre. Anche per l'Ufficio parlamentare di bilancio serviranno correzioni, il Tesoro: "Avanti con realismo"

## L'Ue: manovra non in linea Opposizioni all'attacco poi la frenata di Bruxelles

LA GIORNATA  
MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Lo spettro della manovra correttiva continua ad agitare il dibattito politico italiano, anche se la Commissione europea ha già deciso che non farà alcuna richiesta prima delle Europee e molto probabilmente nemmeno dopo. Ieri è bastato che il vicepresidente Valdis Dombrovskis, rispondendo a una domanda di SkyTg24, ripetesse quanto era già stato scritto nelle opinioni approvate il 21 novembre scorso – la manovra «non sembra essere pienamente in linea con le raccomandazioni del Consiglio» e proprio per questo l'Italia deve «tenersi pronta a prendere le misure necessarie» – per scatenare le reazioni di

maggioranza e opposizione.

Un polverone che ha costretto la stessa Commissione a diffondere in serata una nota per dire che la posizione sul bilancio italiano «rimane invariata» e che «non c'è stato alcuno scostamento dal nostro parere di novembre». La Commissione fa notare che «c'è stato un errore nella traduzione durante l'intervista televisiva» di Dombrovskis, il quale è anche tornato a spronare Roma sulla mancata ratifica del Mes: «Sarò in contatto con le autorità italiane per decidere i prossimi passi, speriamo di poterli vedere quanto prima». Anche il Ministero del Tesoro ha diffuso una precisazione sulla manovra, sottolineando che «le parole di Dombrovskis ripetono il giu-

dizio espresso dalla Commissione il 21 novembre scorso».

A gettare ulteriore benzina sul fuoco, in mattinata, era stata anche la pubblicazione di uno studio sulle manovre dei Paesi europei da parte dell'ufficio parlamentare di bilancio. Nel documento viene riportato il giudizio della Commissione sulla manovra, e cioè che l'Italia «dovrebbe tenersi pronta ad adottare le misure necessarie nell'ambito del processo di bilancio nazionale per garantire che la politica di bilancio 2024 sia in linea con



Peso: 1-8%, 2-30%, 3-5%



le raccomandazioni del Consiglio». Anche in questo caso, nulla di nuovo sotto il sole, ma il combinato disposto di questo report e dell'intervista di Dombrovskis ha subito riaperto lo scontro politico. Per Debora Serracchiani (Pd) «l'Italia deve fare ancora i compiti a casa e questo governo deve prendersi le sue responsabilità». Secondo il M5S quella della Commissione è «una ramanzina» e bisogna prepararsi a «nuove tasse e nuovi tagli», mentre per Maurizio Gasparri (Forza Italia) «gli esami non finiscono mai, ma forse finisce il mandato di Dombrovskis».

Nel suo giudizio del 21 novembre scorso, la Commissione aveva definito «in linea» con le raccomandazioni le

manovre di Cipro, Estonia, Grecia, Spagna, Irlanda, Slovenia e Lituania. L'Italia era stata inserita nel gruppo intermedio dei Paesi «non pienamente in linea» insieme con Austria, Germania, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Paesi Bassi, Portogallo e Slovacchia, mentre Francia, Belgio, Finlandia e Croazia erano finite sulla lista dei Paesi le cui manovre «rischiano di non essere in linea» con le raccomandazioni. Fonti europee assicurano che non ci saranno richieste di manovre correttive prima delle Europee e con ogni probabilità nemmeno dopo. L'ordine partito dai piani alti, infatti, è di non alimentare lo scontro con

il governo Meloni, ma anzi di andare nella direzione opposta, come dimostra la visita a Forlì della presidente Ursula von der Leyen, gli elogi al Pnrr e il rinvio sui balneari.

Tornando alla questione dei conti pubblici, quel che è certo e che ieri è stato ribadito da Dombrovskis è che «in primavera» (comunque dopo le Europee) saranno aperte le procedure per deficit eccessivo: «Abbiamo ripetutamente raccomandato ai Paesi membri di spostarsi verso posizioni fiscali più prudenti, considerando i livelli di deficit e di debito». L'apertura di una procedura non è legata a una richiesta di manovra correttiva per l'anno in corso, ma mette il Paese destinatario su un percorso di aggiusta-

mento che dovrà essere seguito a partire dall'anno successivo. In particolare, le regole prevedono che i Paesi in procedura debbano assicurare un aggiustamento strutturale annuo pari allo 0,5% del Pil, che per l'Italia vuol dire circa 10 miliardi di euro. —

**L'Europa non chiederà correzioni almeno fino al voto Per la primavera attesa solo la procedura per deficit eccessivo**

## LE PAGELLE DELLA COMMISSIONE

Giudizi sui programmi di bilancio presentati dai governi alla Ue

**Promossi**

- Cipro
- Estonia
- Grecia
- Spagna
- Irlanda
- Slovenia
- Lituania

**Rimandati**

- ITALIA
- Austria
- Germania
- Lussemburgo
- Lettonia
- Malta
- Paesi Bassi
- Portogallo
- Slovacchia

**in sospenso**

- Svezia
- Danimarca
- Bulgaria
- Romania
- Ungheria
- Rep. Ceca
- Polonia

**Bocciati**

- Francia
- Belgio
- Croazia
- Finlandia



WITHUB



Peso:1-8%,2-30%,3-5%





Il vicepresidente Valdis Dombrovskis e il commissario con delega all'Economia Paolo Gentiloni

EPA/OLIVIER HOSLET



Peso:1-8%,2-30%,3-5%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.



L'UTOPIA DI UN ESERCITO COMUNE EUROPEO

## La missione Ue nel Mar Rosso parte azzoppata

■ A due mesi dall'inizio degli attacchi Houthi che hanno azzerato i traffici commerciali europei nel Mar Rosso, l'Europa accenna a una reazione. Ieri il Consiglio dei ministri degli Esteri riunito a Bruxelles ha dato il suo assenso politico alla missione navale europea. Ma molti Paesi del Nord si sono di fatto subito sfilati.

Biloslavo, Cesaretti e Micalessin alle pagine 2-3

# L'Ue annaspa nel Mar Rosso: la missione resta un annuncio

Assenso politico del Consiglio degli Esteri europeo, ma molti Paesi si sfilano  
Solo tre navi per oltre 2mila chilometri di mare. Meloni: «Alleanza difensiva»

**Gian Micalessin**

■ Meglio tardi che mai. A due mesi dall'inizio degli attacchi Houthi che hanno azzerato i traffici commerciali europei nel Mar Rosso i 27 accennano a una reazione. Ieri il Consiglio dei ministri degli Esteri riunito a Bruxelles ha dato il suo assenso politico ad Aspides la missione navale europea chiamata a garantire uno scudo (Aspides in greco significa appunto «scudo») difensivo alle rotte del Mar Rosso. «Stiamo proponendo con Francia e Germania una missione che possa garantire la sicurezza del traffico marittimo. Non facciamo la guerra a nessuno, ma difendere le nostre navi è un dovere» spiega il ministro degli esteri Antonio Tajani. Posizione condivisa dalla premier Giorgia Meloni che sottolinea

come «accettare la minaccia degli Houthi» equivalga a rischiare un «aumento dei prezzi spropositato».

La linea meramente difensiva di Aspides è confermata dal documento con cui Italia, Francia e Germania sollecitano l'intervento. «L'operazione - si spiega - sarà in linea con la Convenzione Onu sui diritti del mare e sarà difensiva». Ma dietro la sveglia impartita da Roma, Parigi e Berlino si muove un'Europa di-

visa e confusa. Un'Europa in cui non si capisce il ruolo della Spagna che ieri ha confermato per bocca del ministro degli esteri José Manuel Albares l'intenzione di non partecipare. Posizione poco incoraggiante visto che spetta all'Alto Rappresentante per la Poli-

tica Estera Josep Borrell, ovvero un socialista espressione del governo di Madrid, la guida di quel Servizio per l'Azione Esterna chiamato a rendere operativa Aspides. Ma tra gli incerti non c'è solo Madrid. Anche l'Irlanda e altri sembrano orientati a un appoggio solo formale. Per non parlare della contraddizione dell'Olanda allineatasi inizialmente con l'operazio-



Peso:1-5%,2-83%,3-4%





ne Prosperity Guardian a guida americana.

In tutto questo anche i tempi restano desolatamente lunghi. Per diventare pienamente operativa la missione dovrà attendere il Consiglio Esteri convocato a Bruxelles per il prossimo 19 febbraio. Se tutto andrà bene, insomma, il primo segnale di un'effettiva reazione europea arriverà a tre mesi dai primi attacchi. Ma altre incognite riguardano la consistenza di Aspides. A oggi si parla di non più di tre unità navali messe a disposizione dalla triplice italo-franco-tedesca che ha chiamato all'azione i 27. Alle tre navi potrebbe aggiungersi qual-

che aereo da ricognizione o dei droni forniti dal nostro paese. L'Italia si ritroverebbe così a far la parte del leone. La nostra Marina Militare - già presente nel Mar Rosso con la fregata Federico Martinengo, in-

serita nell'operazione anti-pirateria Atalanta dopo il rientro della Virginio Fasan - è pronta infatti a mandare un'altra unità dedicata esclusivamente all'attività di Aspides.

L'attivismo del nostro Paese non basterà comunque a colmare le lacune di uno scudo che nelle intenzioni europee dovrebbe

estendersi dallo stretto di Bab-el-Mandeb, all'imboc-

co del Mar Rosso, fino allo stretto di Hormuz all'entrata del Golfo Persico. La decisione in teoria è tutt'altro che insensata. Per ora gli attacchi degli Houthi sono concentrati esclusivamente sulla rotta per Suez, ma nulla ci garantisce che da qui a qualche mese l'Iran, vero mandante delle mosse dei miliziani yemeniti, non tenti - come già in passato - di bloccare il passaggio di Hormuz. Ma tra la teoria e la realtà ci sono oltre 2.300 chilometri di mare. Un'estensione impossibile da coprire soltanto con tre navi e qualche drone.

Il particolare non indiffe-

rente rivela le divisioni e i consueti egoismi della piccola Europa. Per coinvolgere la Francia si è dovuta offrire a Parigi l'opportunità di rivalutare Agenor una missione a difesa della navigazione nello stretto Hormuz pretesa da Parigi nel 2020, ma rimasta fin qui un'inutile scatola vuota. Piccoli egoismi e meschine rivalità che difficilmente garantiranno grandi risultati.

**FLOTTA USA**  
La nave d'assalto anfibia americana Carter Hall nel Mar Rosso



Peso:1-5%,2-83%,3-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001